



Il re nascosto digitale. I media tra costruzione mediata del reale e mediazione radicale

Mario Tirino

Abstract

The Digital Hidden King. Media Among Mediatized Construction of Reality and Radical Mediation. The paper intends to explore Georg Simmel's concept of "hidden king", as central concept of a given era. Therefore, we analyze the concepts of "mediated construction of reality" (Couldry, Hepp 2016) and "radical mediation" (Grusin 2017), which, in our opinion, can be conceived as the "hidden king" of contemporary digital society.

The massive digitization of contemporary society and culture has led to deep mediatization (Hepp, Hasebrink 2018). Therefore, digital media have helped to redefine the forms of knowledge, time and spaces of social life. In this context, Couldry and Hepp rethought the constructionism of Berger and Luckmann and the figurative sociology of Norbert Elias, in a new theoretical framework based on the centrality of the media in the construction of social symbols and collective interactions.

Starting from similar bases, Richard Grusin (2015) elaborates the concept of radical mediation. Overcoming the separation between subject and object, Grusin defines mediation "as the process, action, or event that generates or provides the conditions for the emergence of subjects and objects, for the individuation of entities within the world". Furthermore, mediation operates not by neutrally reproducing meaning or information, but "by actively transforming human and nonhuman actants, as well as their conceptual and affective states". Mediation is thus conceived as the constitutive dimension of every relationship or contact between human and non-human actants, objects and subjects, technical media and forms of biological life.

In the last part of the paper, we try to highlight the vitality of Simmel's sociology, able to dialogue with the mediological theories of Grusin and Couldry and Hepp.

Keywords

Simmel | digital media | mediated construction of reality | radical mediation | hidden king

Author

Mario Tirino - mario.tirino@gmail.com

Dipartimento di Scienze Politiche, Sociali e della Comunicazione

Università degli Studi di Salerno



Cos'è l'immaginario? Partendo da una domanda nello stesso tempo semplice e abissale, è possibile pensare l'immaginario come "quella sfera di senso nella quale la vita dell'uomo si dispiega acquisendo coscienza e significato" (Marzo, Meo 2013: 4). Così concepito, l'immaginario rivela la propria dimensione di matrice della cultura, socialmente e storicamente prodotta e, quindi, segnata dalla dimensione processuale e metamorfica. La natura squisitamente sociale dell'immaginario fa sì che esso incida sulla vita degli individui e delle collettività, contribuendo ai processi di costruzione condivisa della realtà (Berger, Luckmann 1966). L'immaginario presiede alla produzione di oggetti materiali e immateriali della vita sociale, che si radicano soprattutto nell'estrema vitalità delle pratiche culturali della vita quotidiana. Nella molteplicità effervescente delle interazioni sociali è, dunque, possibile studiare fenomeni ben più complessi e articolati. Georg Simmel ha intuito come da questi frammenti di vita sociale sia possibile risalire alla complessità dei fenomeni che strutturano la socialità di un'epoca. È nella superficie dell'infinito reticolo dei rapporti e delle pratiche microsociali che il pensatore tedesco coglie quei frammenti che compongono sistemi sociali più grandi e stratificati (Simmel 1989a). Nello stesso tempo il sociologo teutonico ritiene che in ciascuna grande epoca sia rinvenibile un principio centrale, un concetto ordinatore, che egli definisce il "re nascosto" (Simmel 1999). Naturalmente, questo "re nascosto" è soggetto a "deviazioni, travisamenti, opposizioni", ma esso opera comunque, "sia che l'epoca medesima possieda una coscienza astratta di tale concetto, sia che questo formi soltanto l'ideale punto di irradiazione di quei movimenti, l'indole dei quali e il significato che essi hanno per l'epoca solo chi osserva posteriormente riesce a conoscere" (Simmel 1999: 18).

Il presente lavoro si pone due obiettivi cognitivi, strettamente interrelati. In primo luogo, proveremo ad individuare e analizzare quei concetti centrali che potrebbero fungere da "re nascosto" nella società iperconnessa contemporanea (Boccia Artieri 2012). In secondo luogo, proveremo a dimostrare come questi concetti continuino a dialogare con la sociologia simmeliana, sviluppandone intuizioni e recuperandone teorie e metodi.

1. Il re nascosto contemporaneo/1: la costruzione mediale della realtà

Gli assunti teorici da cui ci muoviamo per rispondere al primo quesito si ricongiungono al concetto di "costruzione mediata della realtà", recentemente formulato da Nick Couldry e Andreas Hepp (2016), e a quello di "mediazione radicale", elaborato da Richard Grusin (2017). Nell'ottica di assumere, in prima battuta, come "re nascosto" della contemporaneità il concetto di costruzione mediata della realtà, proveremo a riassumere brevemente il lavoro dei due sociologi dei media Couldry e Hepp. Rielaborando un vasto insieme di teorie sociologiche e mediologiche,



Couldry e Hepp sottolineano come i processi di profonda integrazione dei media digitali e delle infrastrutture informative e comunicazionali hanno radicalmente trasformato la socializzazione contemporanea, di fatto rendendo obsolete teorie come il costruzionismo sociale di Berger e Luckmann (1966) o la sociologia figurazionale di Norbert Elias (1970). Nell'era della *deep mediatization* (Hepp, Hasebrink 2018), è con il concetto di mediazione che occorre confrontarsi tanto negli studi sulla società e sulla cultura, quanto in quelli sui media (Lundby 2009 e 2014, Guillory 2010, Kember e Zylinska 2012, Galloway, Thacker, Wark 2014, Hepp, Krotz 2014). Sulla scorta di questi imponenti fenomeni di digitalizzazione e *datafication*, definita come una specifica forma della mediatizzazione basata sull'uso estensivo e pervasivo di raccolte di dati, Couldry e Hepp delineano una fenomenologia materialistica della vita sociale, fondata sulla stretta interconnessione tra infrastrutture medialità e simboli sociali. Per i due studiosi, dalla *deep mediatization* della vita sociale discendono due ordini di conseguenze: in primo luogo, la necessità di rimettere in discussione la posizione privilegiata attribuita alla comunicazione interpersonale (*face-to-face*) nelle teorie costruzionistiche; in secondo luogo, occorre riconsiderare la concezione del linguaggio come strumento privilegiato della costruzione sociale del reale. Per Berger e Luckmann, com'è noto, le istituzioni trovano fondamento nella condivisione di significati, nella consuetudine della vita quotidiana: in altri termini, se "l'istituzionalizzazione ha luogo dovunque vi sia una tipizzazione reciproca di azioni consuetudinarie", ciò che più conta è che vi sia una reciprocità delle tipizzazioni istituzionali. Ma per Couldry e Hepp la crescente presenza dei media digitali genera incertezze e tensioni, proprio perché incrina la reciprocità delle tipizzazioni, attraverso cui la realtà quotidiana viene edificata come costruzione sociale condivisa. Un esempio della radicale incertezza della costruzione sociale sono i processi di *data mining*, attraverso i quali governi e imprese condizionano la vita quotidiana degli individui per il perseguimento di fini che restano, nella maggior parte dei casi, molto opachi.

Oltre che ad un superamento del costruzionismo sociale, Couldry e Hepp mirano ad una revisione del concetto di figurazione di Norbert Elias, che identifica l'insieme delle relazioni attraverso cui è possibile comprendere un individuo.

Couldry e Hepp tentano di superare tale concetto, da un lato chiarendo le relazioni sussistenti tra i processi di costruzione del significato e gli elementi della figurazione, e dall'altro riflettendo sulla relazione ricorsiva che i media hanno con la figurazione. In questa luce, dunque, la figurazione è determinata da un assemblaggio di media (*media manifold*), che modellano le pratiche comunicative e generano una crescente domanda di tecnologie medialità avanzate.

Sviluppando i concetti di *deep mediatization* (profonda mediatizzazione), *waves of mediatization* (onde di mediatizzazione), *media manifold* (collettore mediale) e figurazione di figurazioni, la fenomenologia materialistica di Couldry e Hepp indaga empiricamente le modalità con cui digitalizzazione e *datafication* trasformano l'organizzazione della conoscenza, del tempo e dello spazio della vita sociale contemporanea. Sebbene ai due studiosi interessi soprattutto mettere in evidenza gli



squilibri nella distribuzione del potere e delle risorse informative, derivanti dall'incapacità dei singoli di far fronte alla complessità della gestione dei flussi informativi legati a cambiamenti figurazionali orientati dal profitto, il loro lavoro costituisce un sicuro punto di riferimento per comprendere come la mediatizzazione rappresenti il concetto centrale alla base delle trasformazioni della vita sociale digitale del XXI secolo.

2. Il re nascosto contemporaneo/2. La "mediazione radicale"

La teoria della mediazione di Richard Grusin, che pure parte da presupposti simili a quelli di Couldry e Hepp, giunge infine ad esiti più estremi, con l'elaborazione del concetto di "mediazione radicale". Il teorico americano, dopo aver sviluppato una teoria della rimediazione (Bolter, Grusin 1999) e una della premediazione (Grusin 2004), mira a superare il dualismo tra soggetto e oggetto alla base di tutte le teorie dei media e della mediazione nel pensiero occidentale. Nel saggio *Radical Mediation* egli afferma che "sebbene i media e le tecnologie mediali abbiano operato e continuano ad operare a un livello epistemologico, in quanto modi di produzione di conoscenza, essi funzionano anche, a livello tecnico, corporeo e materiale, per generare e modulare stati d'animo affettivi o strutture del sentimento tra gruppi umani e non umani" (Grusin 2017: 223). Lo studioso statunitense, rifacendosi all'empirismo radicale di William James, sostiene che "le *mediazioni* che connettono le esperienze devono essere esse stesse *mediazioni esperite* e qualsiasi tipo di *mediazione esperita* deve essere intesa come *immediata*, come qualsiasi altra cosa nel sistema" (Grusin 2017: 227, corsivo dell'autore). Per comodità espositiva, riassumiamo gli esiti a nostro avviso più significativi del concetto di "mediazione radicale".

a) Le mediazioni operano a livello affettivo, generando, riconfigurando e connettendo le emozioni; di più: sono gli stessi media a possedere una vita affettiva (Stern 1985, Tomkins 1995);

b) Mirando a superare la separazione tra soggetto e oggetto, in direzione della svolta non-umana delle scienze umane (Grusin 2015), le mediazioni radicali esibiscono primariamente una dimensione processuale, dinamica e relazionale: "la mediazione non dovrebbe essere intesa come ciò che si viene a collocare tra soggetti, oggetti, attanti o entità già formati, ma come un processo, un'azione o un evento che genera o determina le condizioni per l'emergere di soggetti e oggetti, per l'individuazione di entità all'interno del mondo. La mediazione non è opposta all'immediatezza bensì è essa stessa immediata" (Grusin 2017: 230). Nella mediazione radicale "tutte le connessioni (o contatti) implicano una modulazione, traduzione o trasformazione, non semplicemente un collegamento" (Grusin 2017: 249);

c) Sulla scorta di Guillory (2010), Grusin ricostruisce in chiave critica una sorta di genealogia del pensiero occidentale sulla mediazione, ma valorizza soprattutto i contributi eterodossi di Raymond Williams, Charles S. Peirce, Gilles Deleuze, Karen



Barad e Gilbert Simondon. Attraverso il concetto di “mediazione radicale”, Grusin “vuole prendere in considerazione le molteplici materialità dei nostri media e della comunicazione” (Grusin 2017: 262), in maniera analoga a recenti studi nel campo della *media archaeology* (Parikka 2015). Le componenti materiali, in questa prospettiva, non sono pensate come supporti o infrastrutture, ma come forme di mediazione in se stesse, non diversamente dai contenuti dei media. La radicalità del concetto di mediazione radicale, dunque, consiste nel considerare “ogni cosa come una forma di mediazione” (Grusin 2017: 263): in una prospettiva multidimensionale, persino gli elementi più piccoli costituiscono forme di mediazione rimediabili in entità più grandi – questa fondamentale acquisizione è utile a spiegare, nell’era dell’Antropocene, in che modo gli esseri umani possono operare come forze geologiche e climatologiche;

d) Assumendo che ogni cosa è una forma di mediazione, Grusin invita a ripensare gli studi sociologici e culturologici sui media, invitando ad estendere lo spettro degli oggetti di ricerca aggiungendo, ai contenuti degli *old media* e dei media digitali, i media tecnici e i media biologici. Infatti, se ogni cosa può essere concepita come una forma di mediazione, la mediazione stessa non riguarda più il ristretto dominio della comunicazione, ma coinvolge l’insieme delle attività umane. Ciò comporta la necessità di allargare gli orizzonti alla tecnoscienza, non solo perché “opera nell’ambito di complesse tecnologie della mediazione e della rimediazione”, ma anche perché “le scienze naturali e fisiche rendono conto di molti più oggetti e processi (in particolare non umani) di quelli che tradizionalmente ricadono sotto la competenza delle scienze umane e sociali” (Grusin 2017: 267). In tale ottica, la mediazione radicale può essere finalmente concepita come mediazione non umana, ovvero come processo che evidenzia l’impossibilità di separare l’umano dal non umano, sia nel contesto della coevoluzione tra uomo e tecnica (Hayles 2012), sia nella coimplicazione di corpi umani e viventi non umani (animali, batteri, vegetali).

3. Simmel e la teoria dei media e della mediazione digitali

Nei due precedenti paragrafi, abbiamo dunque sostenuto che il “re nascosto” contemporaneo si articola attorno ai concetti fondamentali di costruzione mediata della realtà e di mediazione radicale. La profonda mediatizzazione della cultura, indagata con approccio fenomenologico da Couldry e Hepp, determina una trasformazione delle modalità con cui individui e comunità organizzano il tempo e lo spazio della vita sociale e le stesse forme della conoscenza. Sebbene i due studiosi siano concentrati più sui conflitti che sulle potenzialità implicate in tale imponente metamorfosi, il loro lavoro è interessante, ai fini della nostra analisi, perché sottolinea come la costruzione dei significati e dei simboli sociali oggi passi quasi sempre attraverso i media, costringendo a ripensare la centralità un tempo attribuita al linguaggio verbale e alla comunicazione interpersonale.



In questa direzione, la formulazione del concetto di “mediazione radicale” di Grusin costituisce un tentativo di ripensare alle radici la teoria della mediazione in una prospettiva non-umana. In definitiva, pur non contestando il livello epistemologico entro cui operano i media in quanto forme di conoscenza, Grusin sviluppa la nozione di mediazione radicale per sottolineare come nella mediazione si configurano e rimediano continuamente degli affetti. La mediazione radicale inoltre afferma che ogni cosa è una forma di mediazione, di fatto invitando a concentrarsi sulla trasformazione che avviene nel processo o evento di mediazione. Ciò spinge a ripensare la mediazione in una chiave non-umana, poiché nella mediazione radicale l’umano è continuamente mediato, rimediato e premediato da attanti e forze non-umane.

L’ipotesi su cui intendiamo lavorare ora riguarda la possibilità di un dialogo tra la sociologia simmeliana e i concetti di costruzione mediale della realtà e di mediazione radicale, ricorrendo ad una fenomenologia del concetto di forma.

Simmel, inizialmente, concepisce la forma come un *a priori* del sociale (derivazione dell’*a priori* cognitivo kantiano): è l’esistenza delle forme, in quanto funzioni sociali, a rendere possibile la società. Nella fase finale della sua carriera, Simmel, avvicinandosi al vitalismo, mette da parte la dimensione aprioristica delle forme e inizia a scrivere di “oggettivazione” delle forme, naturali e sociali. Il processo di oggettivazione trasforma la vita sociale e la vita naturale in oggetti, cioè in forme della società e della natura. Per Simmel la vita è sostanza sociale e valore, e dunque l’obiettivo dell’uomo è ottenerne sempre di più.

Per Simmel ciò che nasce come mezzo tende a evolvere in fini: le forme, cioè, acquistano progressivamente una loro autonomia. Ma ci sono forme che, per quanto evolvano, rimangono mezzi: tra questi Lash (2005) individua il denaro e i media. Se in *Philosophie des Geldes* (Filosofia del denaro, 1900), Simmel concepisce il denaro come forma-valore, in *Soziologie* (Sociologia, 1908) il focus è sulla forma sociale: sia il denaro che la forma sociale presuppongono una razionalità strumentale. È possibile allora, si chiede ancora Lash, immaginare che la forma-valore del XXI secolo non sia più il denaro, ma i media, attraverso i quali passano le interazioni sociali? Ecco dunque che il vitalismo simmeliano può rivelarsi una prospettiva teorica preziosa, da connettere con la fenomenologia materialistica di Couldry e Hepp (2016). Secondo Lash, quando il denaro e la società devono passare attraverso forme di mediatizzazione, essi rientrano nel dominio della comunicazione: ciò comporta che se, nell’era della merce, le cose erano trasformate in moneta di scambio, ora oggetti, umani e non umani sono ridotti ad “agenti di comunicazione”. In effetti, il vitalismo esibisce tre dimensioni costitutive, tutte proliferanti nella società dell’era digitale: il movimento o il flusso, che connota la globalizzazione; la non-linearità, che corrisponde ai processi di informazionalizzazione; il monismo, che identifica la *network society*, che è sia globale sia informazionale. La dimensione monadica del vitalismo si rivela particolarmente fruttuosa per ribadire inoltre che il vitalismo non individua sostanziali divisioni tra umani e non-umani. Come spiega Lash (2005: 8), “All animals work through the ‘eternal triad’ of desire, means and ends. Simmel spoke of man, however, as the



'indirect animal' in that the chains of means between desire and end become ever longer. These chains of means he understood as *die Technik*, as technology". Essendo la teoria della mediazione radicale ancora inedita, Lash ragiona qui ancora in termini di "comunicazione". Tuttavia, ciò che va a nostro avviso messo in rilievo è che lo studioso, da un lato, adotta un approccio simmeliano allo studio della società digitale, provando a sostituire nell'impianto teorico il valore di scambio del denaro con l'agentività comunicativa dei media e così, in qualche modo, anticipando l'analisi sulla costruzione mediale del reale di Coudry e Hepp; dall'altro, Lash sottolinea una certa dimensione non-umana del vitalismo, affermando che le tecnologie rappresentano le catene di mezzi tra desideri e fini per i viventi, umani e non umani.

C'è tuttavia un altro concetto, decisivo nell'intero pensiero di Simmel, che appare di sostanziale rilevanza per comprendere come la sociologia delle forme simmeliana predisponga canali di dialogo con la teoria della mediazione radicale di Grusin. Come abbiamo osservato poco sopra, per Simmel, è la vita che dà luogo alle forme. In *Grundfragen der Soziologie* (Forme e giochi di società, 1917) Simmel parla della vita sociale (ciò che egli altrove definisce la "sostanza sociale") come ciò che conduce tutte le altre forze. In questo contesto, egli parla di uno stadio presocietario di *Wechselwirkung*. Come fa notare Villa (2000: 52), il concetto di *Wechselwirkung*, presente nella versione del 1894 e in quella del 1904 del saggio *Das Problem der Soziologie* (Il problema della sociologia), *Philosophie des Geldes*, *Soziologie* e *Grundfragen der Soziologie*, è stato variamente tradotto come "azione e reazione reciproca", "azione reciproca", "reciprocità di azione", "interazione" o più semplicemente "reciprocità". In ogni caso, possiamo affermare che il concetto di *Wechselwirkung* "vuole esprimere il momento dell'interrelazione e dell'interdipendenza come costitutivo di qualsivoglia fenomeno sociale", e, ancor più in profondità, di tutte le cose: "Ogni fenomeno (ente, cosa, azione, ecc.) può essere definito soltanto nei termini del rapporto, o, ancor meglio, delle reti di rapporti, con altri fenomeni. Così Simmel può parlare di *Wechselwirkung* come di un principio metafisico; l'essenza di tutte le cose, se di essenza si può ancora parlare, non pertiene alle cose in sé ma ai rapporti di interdipendenza" (Cavalli, Perucchi 1984: 12). Sebbene Simmel in *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel* (Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici, 1918) rielabori la sua concezione della relatività e della reciprocità nella nuova cornice teorica dell'immanenza trascendente della vita (da lui definita "autotrascendenza"), a noi interessa qui soffermarci su ciò che Lash (2005: 10) definisce "an intersubjective pulsion: a primary or even primordial intersubjectivity". La strutturale interdipendenza e interrelazione dei fenomeni sociali, che si origina da questa "pulsione intersoggettiva", individuata da Simmel a proposito della forma sociale, può essere pensata come una sorta di modello della mediazione radicale di Grusin. Quanto Simmel pensa a proposito delle forme dell'associazione, in altri termini, Grusin (2017) lo estende a ciascun fenomeno, tecnico, naturale e mediale. La mediazione radicale, infatti, esprime la dimensione di attanti umani e non umani, oggetti e cose, che si trasformano, traducono e configurano solo grazie al continuo rapporto di mediazione (premediazione, rimediazione) in cui si realizza la connessione



o il contatto con l'altro (umano o non umano). Simmel aveva posto dei paletti alla possibilità che l'azione reciproca modificasse incessantemente tutti gli elementi coinvolti: per lui, infatti, la realtà è sì un evento prodotto dal movimento continuo (e non una sostanza o un'entità), ma in tale movimento gli individui restano le uniche entità stabili, connotati da due *a priori* (Mora 1994: 41-43)- la loro identità sociale, ovvero "la coscienza di associarsi e di essere associati" (Simmel 1989b: 30), e un di più "extra-sociale", ovvero il loro "temperamento", il valore della loro personalità, i loro interessi che, conferendo agli individui una "particolare nuance" (Simmel 1989b: 32), fa sì che essi non si esauriscano nelle forme di associazione. Tuttavia, le dimensioni della interconnessione e della interdipendenza tra i soggetti e gli oggetti della relazione sociale, che connotano le forme dell'associazione in Simmel, rappresentano, a nostro avviso, materiale interessante sulle cui basi porre un dialogo tra il pensiero simmeliano e il pensiero della mediazione radicale di Grusin.

Oltre alla dimensione non-umana del vitalismo e al concetto di *Wechselwirkung*, un terzo livello di contatto tra Simmel e Grusin concerne la capacità dei media di generare stati d'animo affettivi e strutture del sentimento tra gruppi umani e non umani. A nostro avviso, dimostrando come il legame sociale si instauri sulla base di una fondazione estetica, Simmel, pur non ragionando mai in termini di media, mediazione o medialità, costituisce un riferimento teorico preciso per avvicinare l'analisi degli aggregati affettivi generati dai media nel XXI secolo.

In particolare è il concetto simmeliano di "socievolezza" (Simmel 2012) a caratterizzarsi come fondamentale *tool* teorico per comprendere come, nella società moderna, il fine ultimo dello stare insieme viene totalmente scollegato dalle finalità pratiche dell'esistenza materiale. In questo modo, per esempio in attività come il pasto (Simmel 2006), il legame sociale manifesta la sua natura più scopertamente ludica, emozionale, affettiva, estetica (Featherstone 1991, Welsch 1997, Mele 2011).

In sintesi, la dimensione estetica influisce in maniera determinate sulle dinamiche del legame sociale: in base a questa constatazione, ci appare produttivo connettere il pensiero di Simmel con quello di Michel Maffesoli. Già in *La connaissance ordinaire* (La conoscenza ordinaria, 1985) lo studioso francese, collegandosi a Simmel, aveva coniato il concetto di "formismo" per coniugare la labilità dell'esperienza vissuta e l'invarianza della vita sociale. Ma è soprattutto in *The Ethic of Aesthetics* che il sociologo francese, sviluppando alcune riflessioni simmeliane, afferma con chiarezza che, nel caso della socialità e della socievolezza, il legame sociale non altra ragione che "bathe in the affectual ambience" (Maffesoli 1991: 11). In estrema sintesi, l'etica dell'estetica fa sì che il provare insieme sensazioni, emozioni, affetti divenga un potente fattore di socializzazione: "l'estetizzazione del quotidiano (...) porta a stabilire un'equivalenza tra vita e forme espressive, cultura e comunicazione (...) Ciò suggerisce di prestare attenzione più alla natura dell'emozione in gioco in ogni frizione societale che al contenuto o al pretesto da cui viene innescata" (Susca, De Kerckhove 2008: 189). Analogamente, in tempi recenti, Christian von Scheve (2013), indagando il nesso tra emozioni e strutture sociali, ha parlato di "fondazione affettiva dell'ordine sociale".



Inoltre, Maffesoli riprende ancora Simmel allorché afferma che il legame sociale, centrato “on what is closest to the hand” (Maffesoli 1991: 19), consente di unire il sentire soggettivo ai sentimenti collettivi. L’etica dell’estetica si crea così attorno a processi emotivi, affettivi, pàtici che emergono dal basso e, per quanto inquietanti, contribuiscono nondimeno alla costruzione delle nostre identità collettive (de la Fuente 2011: 68).

La società digitale presenta numerosi tratti di discontinuità con quella postmoderna analizzata da Maffesoli: ciò che le accomuna, tuttavia, è proprio la preponderanza della dimensione affettiva, in cui e attraverso cui si propagano legami, relazioni e interazioni sociali mediate. Grusin, con maggior chiarezza teorica di altri, individua, nei processi di mediazione, ri-mediazione e premediazione di soggetti e oggetti, la modalità precipua con cui nella società digitale interconnessa si costruiscono aggregati affettivi condivisi: di più, nella teoria della mediazione radicale grusiniana, l’affetto è parte costitutiva di ogni mediazione, “non vi è un soggetto isolato su cui interviene un processo di mediazione, né è possibile separare nettamente l’evento, cioè il cosiddetto reale, dai suoi effetti e dai suoi aspetti affettivi, propagati attraverso le forme e le pratiche mediali” (Maiello 2017: 19). La sociologia delle forme sociali di Simmel e Maffesoli, in cui socialità e socievolezza si propagano in un’atmosfera affettiva, e la teoria della mediazione radicale di Grusin, in cui affetto, mediazione ed effetti sono parti indistinguibili di un’unica processualità, possono fungere da importanti riferimenti teorici così per il vasto campo interdisciplinare che indaga gli “affective media” (Illouz 2007, Ahmed 2008 e 2010, Angerer 2014, Papacharissi 2015), a sua volta in aperta connessione con l’*affective turn* nelle scienze sociali (Scheff 1997, Ticineto Clough, Halley 2007), negli studi culturali (González 2012), nei *fandom studies* (Jenkins 2006, 2007).

Bibliografia

Ahmed S. (2008), *Sociable Happiness, Emotion, Space and Society*, 1(1): 10-13.

Ahmed S. (2010), *The Promise of Happiness*, Durham, Duke University Press.

Angerer M.-L. (2014), *Desire after Affect*, London, Rowman & Littlefield; ed. or. 2007, *Vom Begehren nach dem Affekt*, Zürich-Berlin, Diaphanes Verlag.

Berger P.L., Luckmann T. (1966), *The Social Construction of Reality*, New York, Doubleday; tr. it. 1997, *La realtà come costruzione sociale*, Bologna, Il Mulino.

Boccia Artieri G. (2012), *Stati di connessione*, Milano, FrancoAngeli.



Bolter J., Grusin R. (1999), *Remediation: Understanding New Media*, Cambridge, MIT Press.

Brake M. (1985), *Comparative Youth Culture: The Sociology of Youth Cultures and Youth Subcultures in America, Britain and Canada*, New York, Routledge.

Butler J. (1990), *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, New York, Routledge.

Cavalli A., Perucchi L. (1984), *Introduzione*, in G. Simmel, *Filosofia del denaro*, Torino, Utet.

Couldry N., Hepp A. (2016), *The Mediated Construction of Reality*, Cambridge, Polity Press.

de la Fuente E. (2011), *Aesthetic Explanation of the Social Bond*, in V. Mele (ed.), *Sociology, Aesthetics & the City*, 59-75, Pisa, Pisa University Press.

Elias N. (1970), *Was ist Soziologie? Grundfragen der Soziologie 1*, Munich, Juventa; tr. it. 1990, *Che cos'è la sociologia?*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Featherstone M. (1991), *The Body in Consumer Culture*, in M. Featherstone, M. Hepworth, B.S. Turner (eds.), *The Body: Social Process and Cultural Theory*, 170-196, London, Sage.

Galloway A., Thacker E., Wark M. (2014), *Excommunication: Three Inquiries in Media and Mediation*, Chicago, The University of Chicago Press.

González A.M. (2012) (ed.), *The Emotions and Cultural Analysis*, Burlington, Ashgate.

Grusin R. (2004), *Premediation: Affect and Mediality After 9/11*, New York, Palgrave Macmillan.

Grusin R. (2015), *Introduction*, in R. Grusin (ed.), *The Nonhuman Turn*, vii-xxx, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Grusin R. (2017), *Radical Mediation*, in R. Grusin, *Radical Mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*, 221-268, Cosenza, Pellegrini; ed. or. 2015, *Radical Mediation, Critical Inquiry*, 42(1): 124-148.

Guillory J. (2010), *Genesis of the Media Concept*, *Critical Inquiry*, 36(2): 321-362.



Hayles N.K. (2012), *How We Think: Digital Media and Contemporary Technogenesis*, Chicago, University of Chicago Press.

Hepp A., Krotz F. (2014), *Mediatized Worlds – Understanding Everyday Mediatization*, in A. Hepp, F. Krotz (eds.), *Mediatized Worlds: Culture and Society in a Media Age*, 1-15, New York, Palgrave Macmillan.

Hepp A., Hasebrink U. (2018), *Researching Transforming Communications in Times of Deep Mediatization: A Figurational Approach*, in A. Hepp, A. Breiter, U. Hasebrink (eds.), *Communicative Figurations: Transforming Communications in Times of Deep Mediatization*, 15-48, New York, Palgrave Macmillan.

Illouz E. (2007), *Cold Intimacies: The Making of Emotional Capitalism*, Cambridge, Polity Press; tr. it. 2007, *Intimità fredde. Le emozioni nella società dei consumi*, Milano, Feltrinelli.

Kember S., Zylinska J. (2012), *Life after New Media: Mediation as a Vital Process*, Cambridge, MIT Press.

Jenkins H. (2006), *Convergence Culture*, New York, New York University Press.

Jenkins H. (2007), *The Wow Climax: Tracing the Emotional Impact of Popular Culture*, New York-London, New York University Press.

Lash S. (2005), *Lebenssoziologie. Georg Simmel in the Information Age*, *Theory, Culture & Society*, 22(3): 1-23.

Lundby K. (2009), *Media Logic: Looking for Social Interaction*, in K. Lundby (ed.), *Mediatization: Concept, Changes, Consequences*, 101-119, New York, Peter Lang.

Lundby K. (2014), *Mediatization of Communication*, in K. Lundby (ed.), *Mediatization of Communication*, 3-35, Berlin-Boston, de Gruyter.

Maffesoli M. (1985), *La Connaissance ordinaire. Precis de sociologie comprehensive*, Paris, Librairie des Méridiens; tr. it. 1986, *La conoscenza ordinaria*, Bologna, Cappelli.

Maffesoli M. (1988), *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés postmodernes*, Paris, La Table Ronde; tr. it. 2017, *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Roma, Edizioni Estemporanee.

Maffesoli M. (1990), *Au creux des apparences. Pour une éthique de l'esthétique*, Paris, Plon; tr. it. 1993, *Nel vuoto delle apparenze. Per un'etica dell'estetica*, Milano, Garzanti.



Maffesoli M. (1991), *The Ethic of Aesthetics*, *Theory, Culture & Society*, 8(1): 7-20.

Maiello A. (2017), *Introduzione*, in R. Grusin, *Radical Mediation. Cinema, estetica e tecnologie digitali*, Cosenza, Pellegrini.

Marzo P.L., Meo M. (2013), *Cartografie dell'immaginario*, *Im@go – A Journal of the Social Imaginary*, II(1): 4-17.

Mele V. (2011), *Origin, Meaning and Relevance of Georg Simmel's Sociological Aesthetics*, in V. Mele (ed.), *Sociology, Aesthetics & the City*, 31-57, Pisa, Pisa University Press.

Mora E. (1994), *Comunicazione e riflessività. Simmel, Habermas, Goffman*, Milano, Vita & Pensiero.

Papacharissi Z.A. (2015), *Affective Publics: Sentiment, Technology, and Politics*, New York, Oxford University Press.

Scheff T.J. (1997), *Emotions, the Social Bond, and Human Reality: Part/Whole Analysis*, Cambridge, Cambridge University Press.

Simmel G. (1976), *Estetica sociologica*, in G. Simmel, *Arte e civiltà*, 45-51, Milano, Isedi; ed. or. 1896, *Soziologische Ästhetik, Die Zukunft*, 17: 204-216.

Simmel G. (1983), *Forme e giochi di società*, Milano, Feltrinelli; ed. or. 1917, *Grundfragen der Soziologie*, Berlin, de Gruyter.

Simmel G. (1984), *Filosofia del denaro*, Torino, Utet; ed. or. 1900, *Philosophie des Geldes*, Leipzig, Duncker & Humblot.

Simmel G. (1989a), *Sociologia*, Milano, Edizioni di Comunità; ed. or. 1908, *Soziologie. Untersuchungen über die Formen der Vergesellschaftung*, Berlin, Duncker & Humblot.

Simmel G. (1989b), *Il problema della sociologia*, in G. Simmel, *Sociologia*, 5-39, Milano, Edizioni di Comunità; ed. or. 1899, *Il problema della sociologia*, *La Riforma Sociale. Rassegna di scienze sociali e politiche*, 6: 629-637.

Simmel G. (1997), *Intuizione della vita. Quattro capitoli metafisici*, Napoli, ESI; ed. or. 1918, *Lebensanschauung. Vier metaphysische Kapitel*, München, Duncker & Humblot.

Simmel G. (1999), *Il conflitto della civiltà moderna*, Milano, SE; ed. or. 1918, *Der Konflikt der modernen Kultur. Ein Vortrag*, München-Leipzig, Duncker & Humblot.



Simmel G. (2006), *La sociologia del pasto*, in G. Simmel, *Estetica e sociologia*, 100-111, Roma, Armando; ed. or. 1910, *Soziologie der Mahlzeit, Berliner Tageblatt*, Nr. 41, 10. Oktober: 1-7.

Simmel G. (2012), *La socievolezza*, Roma, Armando; ed. or. 1917, *Die Geselligkeit. Beispiel der reinen oder formalen*, in G. Simmel, *Grundfragen der Soziologie*, Berlin, de Gruyter.

Stern D. (1985), *The Interpersonal World of the Infant*, New York, Basic Books; tr. it. 1987, *Il mondo interpersonale del bambino*, Torino, Bollati Boringhieri.

Susca V., De Kerckhove D. (2008), *Transpolitica. Nuovi rapporti di potere e di sapere*, Milano, Apogeo.

Ticineto Clough P., Halley J. (2007), *The Affective Turn. Theorizing the Social*, Durham, Duke University Press.

Tomkins S. (1995), *Exploring Affect*, Cambridge, Cambridge University Press.

Villa F. (2000), *Sociologia e metasociologia. Itinerari di ricerca*, Milano, Vita & Pensiero.

Von Scheve C. (2015), *Emotion and Social Structures: The Affective Foundations of Social Order*, London-New York, Routledge.

Welsch W. (1997), *Undoing Aesthetics*, London, Sage.